



coraggio di colpire la vecchia quercia. Alcide quando verrà informato dell'uccisione dei suoi sette figli piangerà per lunghi giorni tutto il suo dolore. Poi, radunerà le spose dei suoi figli e i nipotini e dirà loro con il cuore spezzato: «Dopo un raccolto ne viene un altro, andiamo avanti!».

AVIO CLEMENTI



■ **MICHELE MAZZA:** «Hascish, le nuove ali della libertà», Pezzini Editore, Viareggio, 2001, pp. 96, € 10,33.

Il perché del titolo: è una provocazione per alcuni e una certezza per altri, in

realità è solo un riassunto del pensiero di questi ragazzi.

Nella copertina si capiscono i motivi del libro: cosa pensano i ragazzi e le ragazze del 2000 della loro vita? Quali le aspettative verso il futuro? Quali le illusioni? E perché il ricorso, sempre più diffuso, alle droghe leggere? Questo libro cerca di dare una risposta a queste domande, è un'indagine composta da

■ **LEONARDO PODIO** (a cura di): «L'ANPI di Crema e cremasco ricorda i Sette fratelli Cervi nel 60° anniversario del loro sacrificio», Ed. ANPI, 2003, pp. 96, s.i.p.

L'ANPI di Crema ha il merito di aver voluto rievocare la storia di una famiglia romagnola immolata nella Resistenza e il grande impegno della sua lotta antifascista. La pubblicazione ha una veste didattica. Alla sua stesura ha collaborato lo scrittore Giovanni Arpino che, molto opportunamente, ha voluto dare a questa tragica "storia" un taglio di autentico martirio collettivo, privo di fronzoli retorici.

È la storia dei sette eroici fratelli Cervi, che preferirono immolarsi anziché cedere alle lusinghe dei briganti fascisti che li invitavano ripetutamente ad entrare nella guardia repubblicana fascista ed avere così salva la vita. Essi risposero sprezzantemente: «crederemmo di sporcarci».

E con i martiri emerge la figura ieratica del vecchio padre Alcide che, tradotto anche egli in carcere non ha un attimo di debolezza di fronte ai carnefici che non hanno il

18 storie di giovani dai 16 anni in poi (di varia estrazione sociale), intervistati da un coetaneo, che raccontano il loro rapporto con l'hascish e la marijuana senza timori né inibizioni e con la sincerità di chi crede in qualcosa.

Il libro interessa ogni fascia di età, un giovane si immedesima nelle storie e ne analizza i lati del problema, un adulto scopre un mondo a lui forse sconosciuto con cui magari suo figlio sta a contatto, così come tutti coloro che sono interessati alle problematiche giovanili. Alla pubblicazione hanno contribuito vari Enti e Associazioni della Versilia e la Provincia di Lucca.

Il volume si può ordinare a: dott. Michele Mazza.

Per e-mail: [michelediviareggio@yahoo.it](mailto:michelediviareggio@yahoo.it)



■ **ARTURO PAOLI:** «Salutatemi Maria Rosa», Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, 2003, pp. 40, s.i.p.

In una pagina del suo *Diario in Bolivia* Ernesto Guevara raccomanda al Pelao, un rivoluzionario di professione che lo sta aiutando nell'organizzazione dell'impresa che gli doveva costare la vita, di salutare "Maria Rosa Oliver e il vecchio". Il vecchio è suo padre, Ernesto Guevara Lynch, ma chi è Maria Rosa?

Interpellati in proposito "guevarologi" preparatissimi non sono stati in grado di sciogliere questo piccolo mistero che segna ancora la biografia del "Che": l'ha chiarito, invece, in maniera definitiva, un uomo di fede, fratello Arturo Paoli, un lucchese da oltre quarant'anni impegnato in America Latina in quella importante vicenda religiosa, sociale e culturale che va sotto il nome di "teologia della liberazione". L'ha fatto in un piccolo libro, *Salutatemi Maria Rosa*, pubblicato nel corso del 2003 per l'impe-





gno di Luciano Fava e il contributo determinante della Provincia di Lucca.

Dunque, chi era Maria Rosa? E come si relaziona ad Ernesto "Che" Guevara e a fratel Arturo Paoli?

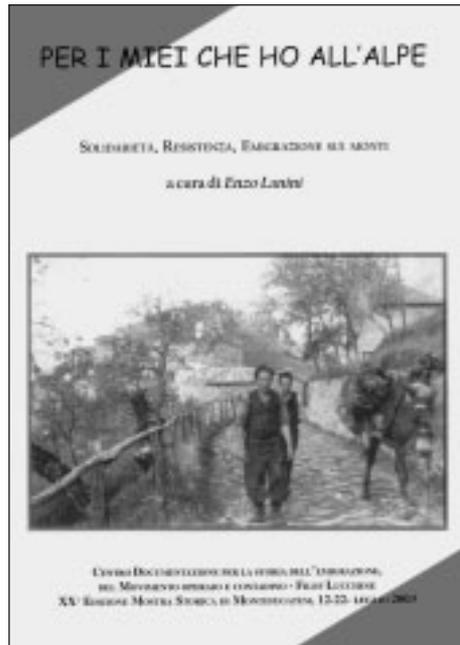
Argentina, nata nel 1898 da una famiglia di proprietari terrieri di Buenos Aires, colpita fin dall'infanzia dalla poliomielite che la privò per sempre dell'uso delle gambe, ben presto Maria Rosa si caratterizzò come *señorita rebelde*: ruppe con l'ambiente familiare bigotto e conservatore, professò l'ateismo e si trasformò in un'instancabile viaggiatrice che si adoperava per portare nella capitale argentina la migliore cultura europea tra le due guerre.

Amica di Vittoria Ocampo, fondatrice della rivista letteraria *Sur*, Maria Rosa fece parte della redazione, conobbe e frequentò Edoardo Malleana, Waldo Frank, Alfonso Reyes, Pierre Drieu La Rochelle, Federico Garcia Lorca, Pablo Neruda... Con Silvina e Victoria Ocampo e Adolfo Bioy Casares, a metà degli anni Trenta, si impegna nella solidarietà agli intellettuali spagnoli perseguitati dal franchismo senza dimenticare la solidarietà "di genere" per cui fonda la *Union de Mujeres Argentinas*.

Durante il secondo conflitto mondiale collabora con l'amministrazione Roosevelt come coordinatore speciale nell'Ufficio per gli Affari interamericani: una responsabilità che la porta a viaggiare per tutto il continente, un'esperienza raccontata nel suo libro *America vista por una mujer argentina*, pubblicato a Buenos Aires nel 1945.

Negli anni della "guerra fredda" collabora con il Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, un'organizzazione di orientamento filosovietico; si iscrive al Partito comunista, visita la Cina e l'Unione Sovietica dove riceve il Premio Lenin, che restituisce sdegnata dopo l'invasione dell'Ungheria nel 1956. Da quel momento in poi si definirà trotskista.

LUCIANO LUCIANI



■ ENZO LANINI (a cura di): «**Per i miei che ho all'Alpe. Solidarietà, Resistenza, Emigrazione sui monti**», Ed. FILEF, Lucca, 2003, pp. 224, s.i.p.

Costo del libricino che, poi, è ben altro che un libricino, si avvale di ben 18 Patrocini e di ben 15 presentazioni e una prefazione di Enrico Cecchetti (vice presidente del Consiglio Regionale toscano). In esso è racchiusa la storia di Montefegatesi (Lucca), un paesino montanaro che, sebbene di scarsa popolazione (lo scorso anno aveva 140 abitanti), ha un'antica tradizione di democrazia e di emigrazione nelle Americhe. Ma sebbene pochi di numero, gli abitanti di questo paesino sono stati sempre autentici antifascisti e fieri avversari del nazismo. Essi hanno sempre coltivato un significato anarchico della vita estrinsecatosi nella società del Libero Pensiero Giordano Bruno, che si attivò in paese fino all'avvento del fascismo ed espatriò a New York per non avere a che fare con il regime. Alle soglie della seconda guerra mondiale la popolazione ammontava a circa 570 abitanti, composta prevalentemente di pastori, contadini e boscaioli. Ma la modesta

composizione sociale non impedì agli abitanti di Montefegatesi di apprezzare la cultura e l'emancipazione. Infatti nel lontano settembre 1895 gli abitanti diedero inizio ai lavori per la costruzione del Teatro che fu battezzato in un primo momento "Filodrammatica e Fanfara di Montefegatesi". Dopo 3 anni (febbraio 1898) il teatro fu inaugurato alle due pomeridiane con il concorso di tutti i soci che "con bandiera e fanfara alla testa" fecero ingresso nel locale dove il presidente Antonio Bartoli lesse il discorso di circostanza e fu "molto applaudito". Sono riportati nel volume tutti i verbali del teatro (Adunanze) con le deliberazioni prese dai Direttivi.

Nel teatro, costruito in legno con i tronchi di alberi abbattuti nei boschi circostanti il paese, furono rappresentate dal suo nascere, commedie con l'apporto dei paesani che si improvvisarono attori e commedianti. Inoltre il teatro, intitolato nel dopoguerra al grande attore Ermete Zacconi, residente in Versilia, si munì dello Statuto, rivisto e corretto, composto di 38 articoli tuttora vigenti. E ancora oggi, il teatro Zacconi, pur non rappresentando più commedie, tragedie, opere, letteratura popolare è comunque punto di riferimento delle attività culturali, ricreative e associative in accordo con il Circolo Arci. E le popolazioni di zone vicine non mancano di stimare Montefegatesi per la sua storia culturale.

A.C.

**ABBONATEVI A**  
**PATRIA**  
*indipendente*

**Abbonamenti:**  
 Annuo € 21,00 (estero € 36,00)  
 Sostenitore da € 42,00 in su

---

**Versamento c/c 609008**  
 intestato a «Patria indipendente»  
 Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma